

Una delle più note e suggestive canzoni di questo periodo storico è sicuramente *"La leggenda del Piave"* che è un'appassionata rievocazione di quattro momenti drammatici della guerra illustrati da ciascuna strofa della canzone: la marcia dei soldati verso il fronte, la ritirata di Caporetto, la difesa del fronte sulle sponde del Piave e la vittoriosa offensiva finale. E' sicuramente anche quella dove trionfano i concetti di Patria, Eroe, Nemico e non trovano posto le vicende quotidiane della guerra fatte di privazioni e sofferenze.

LA LEGGENDA DEL PIAVE

Il Piave mormorava
calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il 24 maggio:
l'esercito marciava
per raggiungere la frontiera
e far contro il nemico una barriera....
Muti passarono quella notte i fanti
tacere bisognava e andare avanti!
S'udiva intanto dalle amate sponde,
sommesso e lieve il tripudiar dell'onde
Era un presagio dolce e lusinghiero
il Piave mormorò:
"Non passa lo straniero!"
Ma in una notte trista
si parlò di un fosco evento
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento
Ahi quanta gente ha vista
venir giù lasciare il tetto
poi che il nemico irruppe a Caporetto
Profughi ovunque! Dai lontani monti
venivano a gremir tutti i suoi ponti
S'udiva allor dalle violate sponde
sommesso e triste il mormorio de l'onde:
come un singhiozzo in quell'autunno nero
Il Piave mormorò :
"Ritorna lo straniero!"
E ritornò il nemico
per l'orgoglio e per la fame:

volea sfogare tutte le sue brame
vedeva il piano aprico
di lassù voleva ancora
sfamarsi e tripudiare come allora
"No" disse il Piave "No" dissero i fanti
"Mai più il nemico faccia un passo
avanti!"
Si vide il Piave rigonfiar le sponde!
E come i fanti combattevan l'onde
Rosso del sangue del nemico altero
Il Piave comandò:
"Indietro va straniero!"
Indietreggiò il nemico
fino a Trieste, fino a Trento
e la Vittoria sciolse le ali al vento
Fu sacro il patto antico:
tra le schiere furon visti
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti
L'onta cruenta e il secolare errore
infranse alfin l'italico valore
Sicure l'Alpi libere le sponde
E tacque il Piave: si placaron l'onde
Sul patrio suolo, vinti i torvi imperi
la pace non trovò
né oppressi né stranieri

Soprattutto nel corpo degli alpini troviamo altre numerose canzoni di guerra: molte parlano delle battaglie, altre sono semplicemente un inno all'Italia o al valore alpino, molte, però sono veramente tristi, mettendoci in risalto gli aspetti più crudi della guerra: la morte del capitano, il dolore dei soldati, la crudeltà degli imperatori ed infine la morte di tanti soldati: "tutti giovani sui vent'anni". Proprio questi ultimi aspetti li ritroviamo nella canzone

"Montenero": una composizione che mescola dolore e coraggio nello stesso tempo.

MONTENERO

Spunta l'alba del 16 giugno,
comincia il fuoco l'artiglieria,
il Terzo Alpini è sulla via
Monte Nero a conquistar.
Monte Rosso e Monte Nero,
traditor della vita mia,
ho lasciato la casa mia
per venirti a conquistar.
Per venirti a conquistare
abbiam perduti tanti compagni
tutti giovani sui vent'anni
La sua vita non torna più.
Il colonnello che piangeva
a veder tanto macello:
- Fatti coraggio, Alpino bello,
che l'onor sarà per te! -
Arrivati a trenta metri
dal costone trincerato
con assalto disperato
il nemico fu prigionier

Ma Francesco
l'Imperatore
sugli Alpini mise la taglia:
egli premia con la medaglia
e trecento corone d'or.
Chi gli porta un prigioniero
di quest'arma valorosa
che non forza baldanzosa
fa sgomenti i suoi soldà.
Ma l'alpino non è un vile,
tal da darsi prigioniero,
preferisce di morire
che di darsi allo straniero.
O Italia, vai gloriosa
di quest'arma valorosa
che combatte senza posa
per la gloria e la libertà.
Bella Italia devi esser fiera
dei tuoi baldi e fieri Alpini
che ti danno i tuoi confini
ricacciando lo stranier...

Oltre a Montenero troviamo altre canzoni come "**ta-pum**" in cui ritorna il tema della morte ma anche il distacco dalla famiglia. I cecchini avevano un micidiale fucile di precisione, che non sparava mai invano: " ta-pum, ta-pum, ta-pum", fortunato chi dopo ogni "ta-pum" si sentiva ancora vivo!
Così "ta-pum" è diventato il titolo di una canzone.

TA PUM

Venti giorni sull'Ortigara
senza il cambio per dismantà
ta pum ta pum ta pum...
ta pum ta pum ta pum...
E domani si va all'assalto,
soldatino non farti ammazzar,
ta pum ta pum ta pum...
ta pum ta pum ta pum...
Quando poi si discende a valle
battaglione non hai più soldà.
ta pum ta pum ta pum...

Cimitero di noi soldà
forse un giorno ti vengo a trovà.
ta pum ta pum ta pum...
ta pum ta pum ta pum...
Ho lasciato la mamma mia,
l'ho lasciata per fare il soldà.
ta pum ta pum ta pum...
ta pum ta pum ta pum...
Quando portano la pagnotta
il cecchino comincia a sparar.

ta pum ta pum ta pum...
Nella valle c'è un cimitero,
cimitero di noi soldà.
ta pum ta pum ta pum...
ta pum ta pum ta pum

ta pum ta pum ta pum...
ta pum ta pum ta pum...
Battaglione di tutti i Morti,
noi giuriamo l'Italia salvar.
ta pum ta pum ta pum...
ta pum ta pum ta pum...

Comunque la canzone più struggente è la "**tradotta**": particolarmente significativa perché ci parla dei giovanissimi, i cosiddetti 'Novantanove', che dopo la disfatta di Caporetto, furono gettati nelle terribili battaglie del Piave nelle quali tanti di essi trovarono la morte. Qui il popolo delle trincee esprime i suoi sentimenti che erano di amara condanna alle dure condizioni di vita del combattimento e degli spietati sanguinosi assalti, di rimpianto per i tanti amici caduti, di struggente desiderio di tornare presto a un'esistenza di pace nella tranquillità della propria famiglia. Questa composizione mette in rilievo la conseguenza più drammatica della guerra: una conseguenza che non è né di carattere politico, né di carattere economico, ma deriva dall'elemento più semplice della società: quell'elemento che spesso viene distrutto dalla smania del potere e del successo: l'amore.

LA TRADOTTA

La tradotta che parte da Torino
a Milano non si ferma più,
ma la va diretta al Piave,
cimitero della gioventù.
Siam partiti siam partiti in ventisette,
solo in cinque siam tornati qua,
e gli altri ventidue
son morti tutti a San Donà.

A Nervesa a Nervesa c'è una croce,
mio fratello l'è disteso là,
io ci ho scritto su "Ninetto"
che la Mamma lo ritroverà.
Cara suora cara suora son ferito,
a domani non ci arrivo più;
se non c'è qui la mia mamma,
un bel fiore me lo porti tu

Altre canzoni che esprimono il dolore dei soldati sono:

- *Il testamento del capitano*

- *monte canino*, in cui i soldati rimpiangono le case

IL TESTAMENTO DEL CAPITANO

Il comandante la compagnia
l'è ferito e sta per morir.
e manda a dire ai suoi alpini
che lo vengano a ritrovar.
I suoi alpini gli mandan a dire

Il secondo pezzo al reggimento
che si ricordi dei suoi soldà.
Il terzo pezzo al battaglione
che si ricordi del suo capitano.
Il quarto pezzo alla mia mamma
che si ricordi del suo figlio alpin.

che senza corda non si può passar.
"O con la corda, o senza corda
i miei alpini li voglio qua".
E cò fu stato alla mattina
i suoi alpini sono rivà.
"E io comando che il mio corpo
in sette pezzi sia taglià"
Il primo pezzo al Re d'Italia
che si ricordi dei suoi alpin

MONTE CANINO

Non ti ricordi quel mese d'Aprile,
quel lungo treno che andava al confine.
Che trasportavano migliaia degli alpini:
sù, sù correte: è l'ora di partir!
Che trasportavano migliaia degli alpini:
sù, sù correte: è l'ora di partir!
Dopo tre giorni di strada ferrata,
ed altri due di lungo cammino,
siamo arrivati sul Monte Canino
e a ciel sereno ci tocca riposar...
siamo arrivati sul Monte Canino
e a ciel sereno ci tocca riposar..
.Se avete fame guardate lontano,
se avete sete la tazza alla

Il quinto pezzo alla mia bella
che si ricordi del suo primo amor.
Il sesto pezzo alla montagna
ché fiorisca di rose e fior.
Il settimo pezzo alle frontiere
che si ricordino dei bravi alpin

mano.
Se avete sete la tazza alla mano
che ci rinfresca la neve ci sarà.
Se avete sete la tazza alla mano
che ci rinfresca la neve ci sarà.
Non pù coperte lenzuola pulite.
Non più il sapore dei caldi tuoi baci.
Solo si sentono gli uccelli rapaci,
tra la tormenta e il rombo del cannon.
Solo si sentono gli uccelli rapaci
ma la tormenta e il rombo del cannoni

Laura Capalti, Catuscia Reali